

Marco Casiraghi Paris trompe-l'oeil



COMUNE DI PADOVA ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI CENTRO NAZIONALE DI FOTOGRAFIA

Quaderni del Centro Nazionale di Fotografia

Fotografi italiani

Collana diretta da Enrico Gusella

Marco Casiraghi

Paris trompe-l'oeil

a cura di
Enrico Gusella

COMUNE DI PADOVA ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI
CENTRO NAZIONALE DI FOTOGRAFIA



Comune di Padova
Assessorato alle Politiche Culturali e Spettacolo
Centro Nazionale di Fotografia

Comitato Promotore

Flavio Zanonato
Sindaco di Padova

Claudio Sinigaglia
Vice Sindaco

Milvia Boselli
Presidente Consiglio Comunale

Monica Balbinot
Assessore alle Politiche Culturali e Spettacolo

Marco Casiraghi
Paris trompe-l'oeil

Padova, Galleria Sottopasso della Stua
24 ottobre - 13 dicembre 2008

Mostra e catalogo a cura di
Enrico Gusella

Direzione della mostra
Alessandra De Lucia

Testi di
Marco Casiraghi
Alessandra De Lucia
Enrico Gusella
Sabina Spada

Segreteria della mostra
Samantha Bettio, Silvia Neri

Segreteria amministrativa
Daniela Corsato, Marina Facco
Giancarla Perego, Franco Zanon

Grafica
Tony Michelin, Marina Pravato

Squadra allestimento
Gianni Bernardi, Antonio Breggion, Luca Galtarossa,
Giancarlo Guglielmo, Moreno Michielan, Franco Paccagnella,
Silvano Perin, Valter Spedicato, Claudio Spinello

Stampa
Tipolito Moderna, Due Carrare (PD)

Un particolare ringraziamento
a Sabrina Talarico

© Copyright 2008
Per le immagini e i testi gli autori

Con la mostra dedicata a Marco Casiraghi, l'Assessorato alle Politiche Culturali e Spettacolo – Centro Nazionale di Fotografia, propone un'indagine originale sulla fotografia: quella legata all'illusione ottica nel contesto urbano.

Infatti, nella rassegna "Paris trompe-l'oeil" il fotografo milanese presenta una cinquantina di immagini che ritraggono Parigi in maniera inconsueta, evidenziandone gli aspetti meno turistici ma non meno suggestivi, e allo stesso tempo propone una visione alternativa della città attraverso un gioco di prospettive che solitamente sfuggono all'occhio del turista.

La genialità dell'artista sta tutta nella capacità di cogliere i giochi di luci ed ombre, riflessi e contrapposizioni che solamente una città poliedrica e mai stanca come la Ville Lumière è in grado di fornire, creando così un'illusione ottica che anche l'occhio più attento ed esperto fatica ad individuare.

La Parigi turistica e la Parigi popolare si fondono l'una nell'altra mettendo in mostra i simboli di una città universale tesa a stupire ed a coinvolgere l'individuo.

Monica Balbinot
Assessore alle Politiche Culturali e Spettacolo

Flavio Zanonato
Sindaco di Padova

Sommario

7

Paris: carpe-pixel

Marco Casiraghi

8

Lo sguardo che inventa la città

Alessandra De Lucia

10

Marco Casiraghi. Tra illusione e rivelazione

Enrico Gusella

12

I misteri di Parigi

Sabina Spada

15

Fotografie

47

Biografia

Paris: carpe-pixel

di *Marco Casiraghi*

Verità o inganno? Pure icone decontestualizzate o immagini reali? Un elenco di bugie speculari? Le macchine fotografiche a soffietto accumulate da Arman ed esposte in un negozio della Place de la Madeleine, avranno veramente scattato delle foto? E soprattutto conservano la loro meccanica valenza funzionale essendo ancora in grado di registrare storie e menzogne? O sono semplici sostituti dell'anonimo nulla e della banalità, meri segni, testimoni dell'accumulo temporale, dell'inutile spreco, del significato originario perduto, che toglie ogni valore all'oggetto e alla sua identità? E le cartoline d'epoca di Parigi in bianco e nero esposte sui raccoglitori dell'edicola di rue du Bac, se venissero rifotografate sarebbero ancora le stesse cartoline o sarebbero il plagio ermeneutico di una nuova verità? Su quale lato della strada mi sono cacciato in questa Parigi che odia i pedoni, che si precipita in un bistrot al primo raggio di sole che spunta dopo la pioggia, invasa dai voli low-cost e dai turisti che la sublimano con le loro compatte tascabili, con i telefonini e con le guide turistiche prestampate? Cosa racconto io, che di solito fotografo il Tropico, di questa città che pare mostrare solo negozi per gourmand e lingerie ai parigini, e tendenze design, moda e arte museale al mondo? Cosa si può ancora cercare e inquadrare in una capitale imbevuta di luoghi comuni fotografici storicizzati, di set cinematografici ripescati da ogni quartiere, di déjà-vu stratificati da milioni di scatti?

Quante sono le immagini fossilizzate che appaiono come ironici e beffardi demoni demistificatori all'angolo di qualsiasi strada parigina ogni volta che lo sguardo vorrebbe liberarsi da ogni inferenza, da ogni memoria collettiva, e da ogni a priori? Ma cosa fa? E' impazzito? Fotografa la Tour Eiffel e la Défense. No! E' incredibile! Anche le boutiques dell'Avenue Montaigne e il Palais de Tokyo. Pure le peniches della Senna e la Concorde. No! Questo poi, è uno scherzo. Ha fotografato anche i formaggini di capra del mercato coperto di Passy. Con le compatte e youtube il mondo sembra qualsiasi istante binario immaginabile, il "carpe-pixel" del misero splendore quotidiano, la resa dell'unicità, il multiplo riflesso della traccia visiva, il monitor cablato della vita.

Lo sguardo che inventa la città

di Alessandra De Lucia

Un bel dilemma per un fotografo specializzato in reportage geografico raccontare Parigi, città tra le più fotografate del mondo. Forse più che un dilemma, una sfida e un modo per scrollarsi di dosso i vincoli estetici e tecnici della professione reporter. Ma Casiraghi è anche un filosofo che vuole indagare la linea d'ombra tra realtà e simulacro, tra purezza dello sguardo e contaminazione; e alla fine vincente si rivela il meccanismo, condito da un pizzico di humor, di destrutturare l'icona, di fissare il particolare anziché l'universale, perché anche una città simbolo è fatta di angoli misteriosi, di quinte di edifici, di vetrine, di sorprese, di trompe-l'oeil, appunto, che lo sguardo del fotografo ci propone con prospettive ed effetti spiazzanti, come in un gioco di specchi dove ogni immagine rinvia a un'altra. Perché l'obiettivo può ritrarre la realtà, ma può anche inventarla.

Questa Parigi di Casiraghi magari ci sarebbe piaciuto indovinarla dalle immagini, come il riflesso della Tour Eiffel in una pozzanghera, piuttosto che averla già rivelata nel titolo, ma il gioco enigmistico, il gusto della sciarada da risolvere rimane comunque per tutti quelli che, conoscendo la città, vogliono indovinare dove è stato preso quello scatto di due leonesse accovacciate in una vetrina, o di quell'edificio ritoccato a penna come in una polaroid di Schifano, o delle due sfingi contrapposte che si spruzzano acqua con la bocca come per un marmoreo dispetto. Qui siamo in una dimensione altra dalla Parigi patinata

delle riviste e delle cartoline, qui tutto si rovescia, si confonde, si maschera in un divertito viaggio di allontanamento dallo stereotipo originale.

Si entra così in una città straniante, fatta di scorci più che di panorami, di piani sovrapposti, di superfici riflettenti e di doppi, di vibrazioni e tremiti, di presenze incongrue. Come se Marco Casiraghi volesse condurci in un mondo altro attraverso lo specchio, proprio come fece Alice. Con le immagini del resto lui intrattiene lo stesso rapporto di forza che Humpty Dumpty, l'uovo sapiente e antropomorfo, ha con le parole. Seduto su un muro sottile che non si capisce come non precipiti di sotto, il bizzarro e prepotente personaggio, con il quale Alice intreccia il più assurdo dei dialoghi, sentenzia in fine, dopo averla completamente disorientata coi suoi giochi di parole: "Quando io uso una parola, questo significa esattamente quello che decido io, né più né meno." La diligente Alice cerca inutilmente di rintuzzarlo con la forza della ragione: "Bisogna vedere se lei può dare tanti significati diversi alle parole...". L'irriducibile Humpty non sente ragioni: "Bisogna vedere chi è che comanda, è tutto qua... e quando do tanto lavoro a una parola, le pago sempre lo straordinario".

Marco Casiraghi "comanda" alle immagini e paga loro lo straordinario perché ci confondano e ci sorprendano. La sua intenzione non è tanto stravolgere i nostri ricordi di Parigi, quanto indurci

a osservare con altri occhi, a cercare altri sensi e prospettive, rispetto a quelli usuali. In fondo Parigi nei suoi dettagli non differisce da qualsiasi altra metropoli o città o paese, e allora, per riconoscerla,

lo stesso Casiraghi è costretto a inserire negli scatti dettagli simbolici della città, ma avulsi dal loro contesto consueto, quasi si trattasse di un collage o di una citazione dotta. Una *non Parigi*, per un *non reportage*. Molti sberleffi, molti inganni, ottici e concettuali, ombre e luci, specchi deformanti, fremiti d'acqua e di vento. E poi ancora il cinema, l'arte, la fotografia. E poiché non è possibile liberarsi dalla tirannia dello sguardo, non è un caso se aprono e chiudono la rassegna due immagini emblematiche: l'occhio magico, storicizzato e ormai spento, delle molte camere a soffietto in una vetrine in Place de la Madeleine, e le sfere occhiute, palpitanti e aliene, in un'esposizione d'arte contemporanea al Fond Cartier; metafora del nostro curioso, indefesso e un po' perverso scrutare e reinventare le città e gli altri luoghi del nostro tempo, presente e futuro.



Deyrolle

Marco Casiraghi. Tra illusione e rivelazione

di Enrico Gusella

12 “Con il pezzo dei ‘due triangoli’ mi interessava produrre dei significati multipli. Mi interessava il riferimento alla Earth/Body Art. E i triangoli invertiti sono anche i segni del maschile/femminile. Il maschile ha la punta rivolta in alto, il femminile in basso. Il triangolo poi è anche un segno elementare. Come l’acqua e il fuoco. Una volta che si comprendono le implicazioni di questi triangoli la situazione in cui si trovano i personaggi diventa molto logica. Non è arbitraria”. Sono questi alcuni passi di un’intervista a Mac Adams, fotografo gallese, classe 1943, che trovano pertinenza nell’aprire un discorso su di un altro fotografo, italiano, Marco Casiraghi, la cui opera non si discosta poi molto dalla concettualità di Adams. Ma, al di là delle analogie, è opportuno rilevare come la ricerca del fotografo milanese sia, invece, rappresentazione di una dicotomia fondamentale nell’analisi dell’immagine e del fare fotografia: ovvero se la fotografia sia illusione o rivelazione. Un argomento centrale nel dibattito fotografico, assai ben indagato alcuni decenni or sono da Francesca Alinovi – ricercatrice bolognese tragicamente scomparsa - e Claudio Marra. Ebbene, in “Paris, trompe-oeil”, è racchiusa tutta l’espressività e il carattere di un’impronta, meglio ancora di una forma, nella quale illusione, falsa apparenza e rivelazione si affermano come codice linguistico, prima ancora che formale, della rappresentazione fotografica.

Del resto, su questo spigoloso versante, sull’idea di una fotografia come illusione si collocano già alla metà dell’Ottocento, “Le due strade della vita” (1857) di Oscar Gustave Rejlander e “Donna alla toeletta” (1867-68) di Felice A. Beato. Sono, invece, dei primi decenni del Novecento “Paula Gellibrand, Countess De Maury” (1930 ca.) di Cecil Beaton e “Autoritratto” (1947) di Angus McBean. E, ancora, a seguire di Luigi Ontani è “Davide e Golia” (1977), mentre di Gordon Matta Clark è “Office Baroque, Anversa” (1977). Esempi, questi, tesi a dimostrare le fonti di un percorso fotografico, su cui si spinge Marco Casiraghi attraverso un’indagine che si sviluppa non tanto sui canoni di una Parigi stile Brassai, Cartier-Bresson o Doisneau, quanto su di una matrice squisitamente illusionistica, che il fotografo milanese esprime non solo nella profondità ma, anche, nella proiezione e nel doppio, che si affermano nello spazio del trompe-oeil, tra finzione e realtà, con lo spettatore protagonista di una scena decisamente originale. E’ questo, del resto, uno dei motivi essenziali di una ricerca tesa a confondere i vari piani della rappresentazione con le relazioni proprie del vedere e della più diretta percezione visiva. Casiraghi quasi con occhio cinico(?) ma, soprattutto, con grande abilità percettiva scandaglia spazi, forme e luoghi di una città, mutuandole in trompe-oeil. E lo fa su di una metropoli, Parigi, che non ha certo bisogno di immagini cartolina: indicativa in tal senso

è *Falso d’autore*, con una sequenza d’immagini di singolare narrazione per una storia d’altri tempi. Ma nel trompe-l’oeil si manifesta non solo la rappresentazione di oggetti ma, soprattutto, la scenografia dell’inanimato, la vita immobile, sospesa, tale da far risultare il trompe-l’oeil allo stesso tempo riflessivo, “cosciente”, ludico. Ecco, allora, *Sacré-Coeur* il cui spazio urbano e visivo viene “replicato” a più riprese. Quasi una sorta di *frame* televisivo che si perpetua in una frazione di secondo. Ma, altrettanto ingannevole è *Place de la Madeleine*, caratterizzata da una “scultura” costituita da una serie di apparecchi fotografici, la cui ripresa specularizzata sancisce un effetto che investe l’intera vetrina creando un oggetto totale. Trattasi di un’illusione o... rivelazione? Forse, davvero, è meglio non rivelare, in quanto si svelerebbe dietro all’immagine l’inganno davanti alla vetrina, ma soprattutto la concettualizzazione del fotografo a presentare una cosa diversa dal reale, una cosa dalla quale scaturiscono, appunto, fantastiche illusioni. E che dire di *Place Châtelet*, con la fontana al centro, il cui basamento ornato di sfingi e di statue, sembra un bastione di difesa del castello, con due “draghi” che sputano acqua anziché fuoco? Ma è nel dialogo tra classico e moderno, tra passato e presente, che si “consuma” la scultura di Mitoraj a *La Défense*, luogo, questo, preso di mira in tutti i sensi da Casiraghi. Attraverso proiezioni spaziali, riprese

dal basso verso l’alto, tagliando il piano dell’*Infinito*, quale sguardo assoluto, proiettato, appunto, verso il mondo, ma diretto anche a un *incontro*, come altra proiezione, o l’illusione a ritrovarsi in altri soggetti, tutti a *La Défense*, tra uno specchio e l’altro, un rinvio o un rimando, quale rivelazione sullo spazio-tempo. Sembra fargli da contrappunto *Pouce*, la scultura in bronzo realizzata da César che rappresenta in scala gigante il calco del pollice dell’artista secondo un connubio estetico-stilistico-filosofico proprio del Nouveau Réalisme, come espressione di un rapporto oggettuale nella quotidianità. E altrettanto fascino e ambiguità vivono in *Palais Royal* con le sfere d’acciaio di Paul Bury, che sembrano fuori uscire dalla pellicola fotografica, come un grande occhio che si impone sulla scena architettonica, sorta di scenografia per un spazio sorprendente. Infine, di oggetto in oggetto, uno sguardo non poteva non proiettarsi su *Marché Paul Bert*: un mercato a cielo aperto che sembra essere un perfetto interno domestico, un simbolo della vita quotidiana nella quale si manifesta l’ennesima rivelazione di un occhio, quello di Casiraghi, la cui forza creativa interpreta, forse per gioco ma, più che altro, per originale deduzione, lo stato delle cose, i simboli diversi di una città: Parigi, appunto, in *trompe-oeil*.

I misteri di Parigi

di Sabina Spada

Prima di cliccare sull'icona del cd che contiene le foto di *Paris trompe-l'oeil* ho negli occhi le altre immagini di Marco Casiraghi, quelle che conosco da anni e che me lo fanno immaginare sempre a bordo di qualche barca nel Mar della Sonda o tra le Farasan, sulle barriere coralline delle Laccadive o al largo, che so, di Folegandros. Sono sempre immagini piene di sole e cariche di colori, raccontano la vita sull'acqua, distillano sogni tropicali, tuffi nel blu, struggenti tramonti. Insomma, ora non so bene che cosa aspettarmi: ho fotografato Parigi, mi dice. Beh, e chi non l'ha fatto? Ci siamo stati tutti, prima o poi: in gita scolastica, a studiare, in visita a un amico e anche per lavoro. E fotografare Parigi, una delle città più riprodotte del mondo, è un po' come fotografare il Taj Mahal: quasi sicuramente si scatterà una foto assolutamente identica a quella degli altri tre milioni di turisti annuali.

Invece no. Certo, anche in queste foto Parigi è sempre Parigi: ci sono la Tour Eiffel, i bistrot, la Seine, La Défense e naturalmente Montmartre. Ma lo sguardo è diverso, il fotografo si diverte, gioca a fare incantesimi con le solite icone della Ville Lumière, stravolge i luoghi comuni in un luna park dell'informazione visiva. Attention mesdames et messieurs, qui c'è il trucco e anche l'inganno! Casiraghi trasfigura i luoghi con tagli azzardati, decontestualizza oggetti, crea illusioni con gli specchi, schiaccia con il teleobiettivo, rifotografa

fotografie. La maggior parte degli spunti li fornisce direttamente la realtà, nuda e cruda, impeccabile maestra di ironia e stravaganza: le impalcature ricoperte da immensi teloni che riproducono più o meno realisticamente l'edificio sottostante, le vetrine di brocante piene di oggetti incomprensibili, le belve feroci che sembrano passeggiare sul lucido parquet del laboratorio di tassidermia Deyrolle, le infinite superfici specchianti dell'architettura contemporanea, la ridondante presenza della comunicazione pubblicitaria sovrapposta ai mezzi di trasporto. Forse, verrebbe da dire, non è un caso che *trompe l'oeil*, *camouflage*, *divertissement* e *déjà-vu* siano espressioni francesi: Parigi offre occasioni infinite.

Quando invece le illusioni della realtà non bastano, il fotografo ricorre alla bacchetta magica del fotoritocco: desatura totalmente il colore, raddoppia e moltiplica. Ma non snatura mai, perché in ogni immagine continua a vivere lo spirito della città: passati attraverso la galleria degli specchi e scomposti come su un cubo di Rubik, alla fine i simboli sono sani e salvi. Ai piedi della Tour Eiffel ribaltata in una pozzanghera, voilà il lusso delle boutique di moda, la sensualità delle parisiennes, l'eleganza dei grand hotel, la severità dei grandi boulevard, la raffinatezza delle gourmandises.

A completare il gioco di sovrapposizioni e richiami, Casiraghi moltiplica ulteriormente i piani,



Falso d'autore

aggiungendo ovunque citazioni della storia dell'arte e della fotografia.

Qua e là si leggono l'ironia di Elliott Erwitt, il romanticismo di Robert Doisneau, il reportage alla Henri Cartier-Bresson, un pizzico di linguaggio

pubblicitario alla Richard Avedon. E poi spazi metafisici che potrebbero essere dipinti da De Chirico, oggetti quasi eteri come in una natura morta di Morandi, busti di manichini che paiono la versione industriale di una scultura di Paladino, anamorfosi degne di Hans Holbein. A proposito, chi indovina il soggetto in primo piano nella foto con i palazzi sdraiati e deformati, un cielo pieno di nuvole, cartelloni pubblicitari al contrario e un motorino parcheggiato in alto a sinistra? Qui sì non c'è trucco e non c'è inganno, e non c'è neppure Photoshop. Questa è autentica Parigi, la città vera, almeno come la vede Casiraghi.



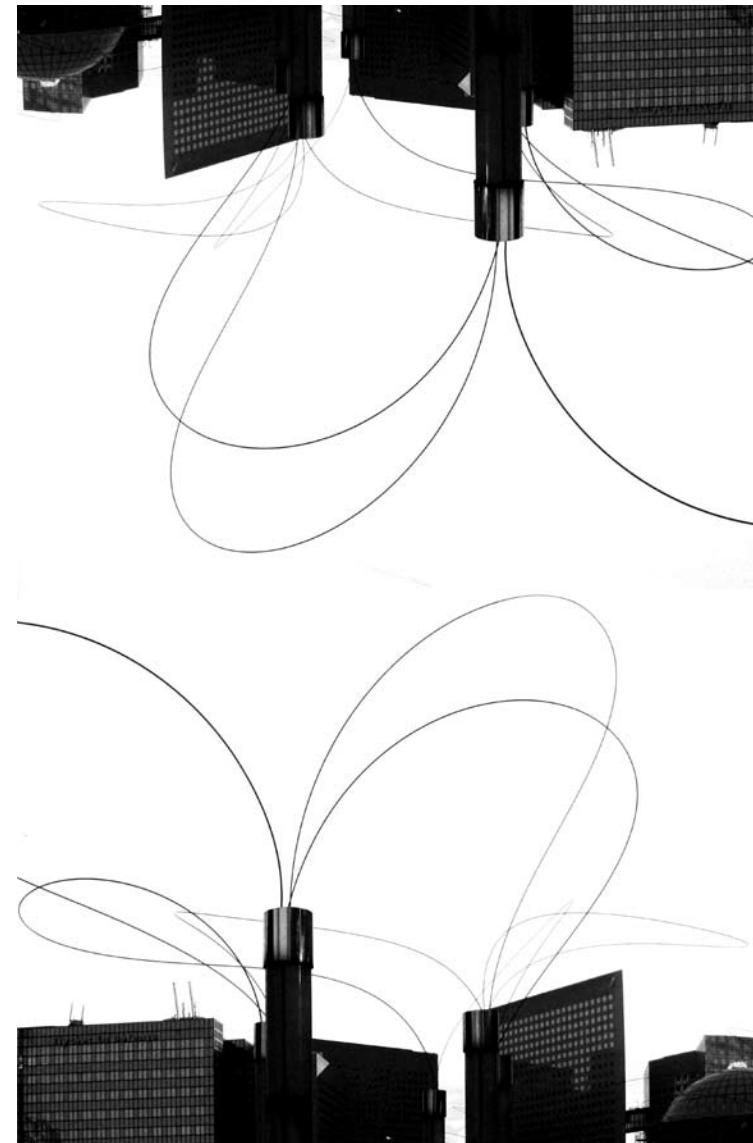
Senza titolo



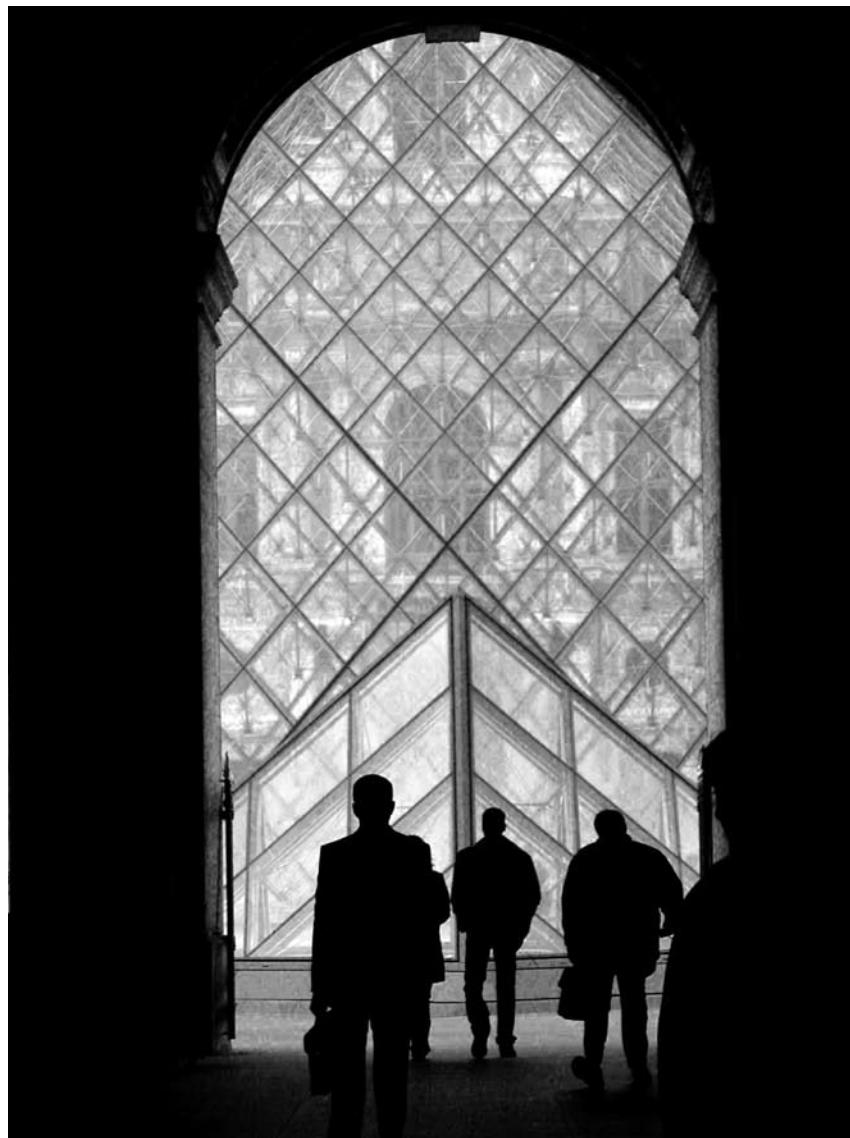
Infinito



L'incontro



Senza titolo



I fantasmi del Louvre



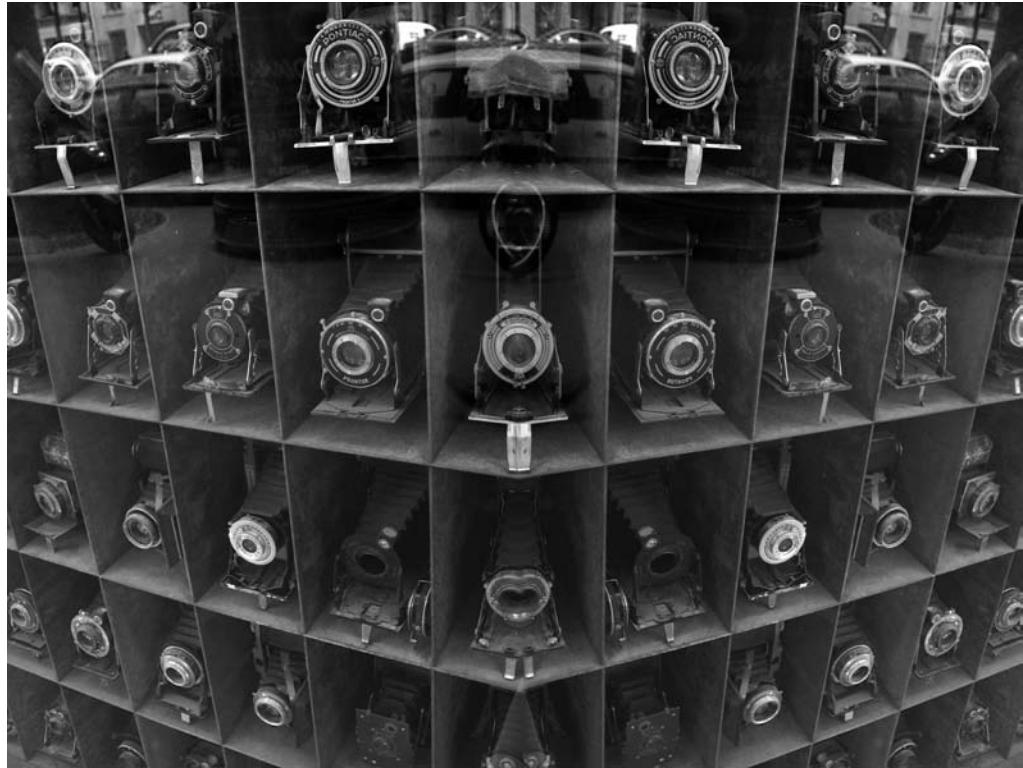
Magasins du Printemps



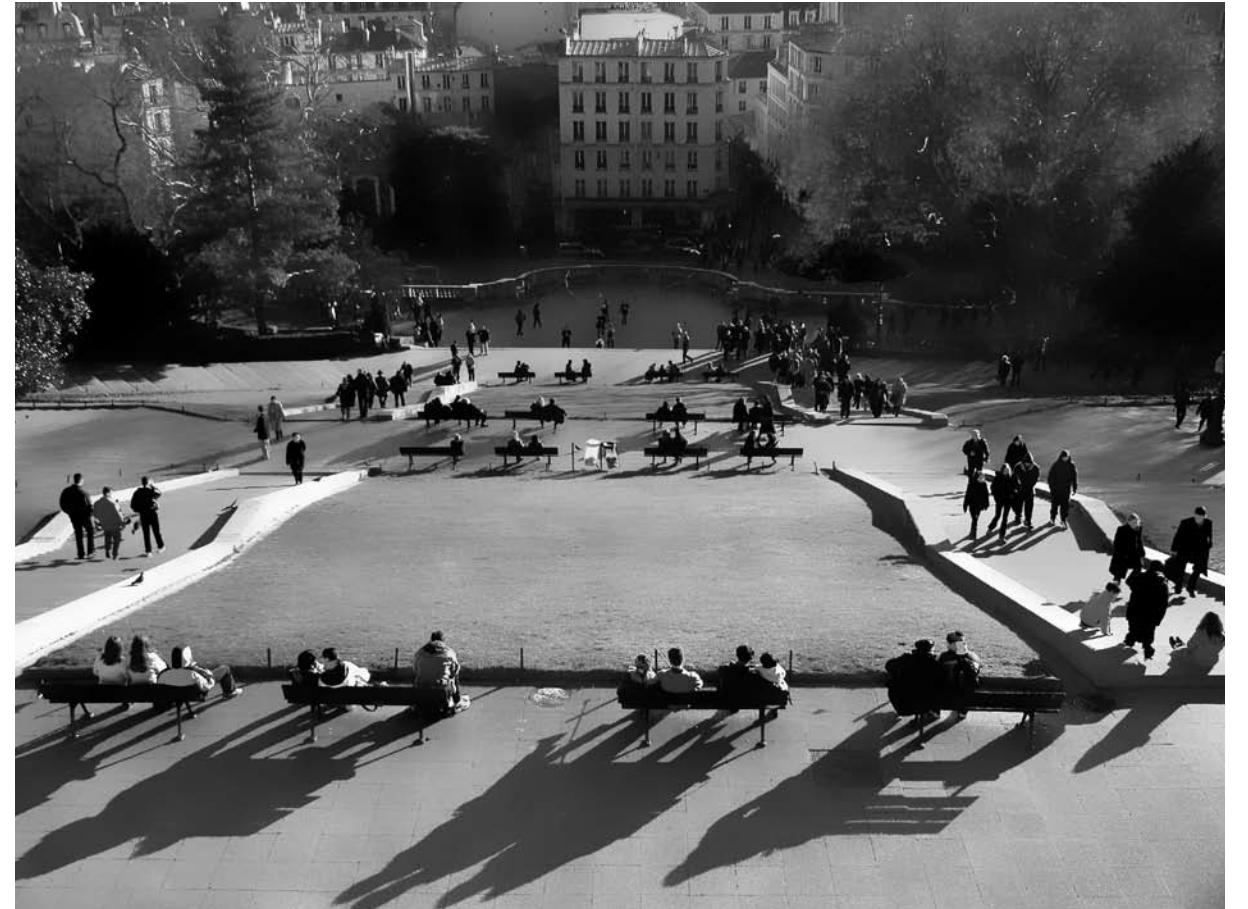
Ile de la Grande Jatte



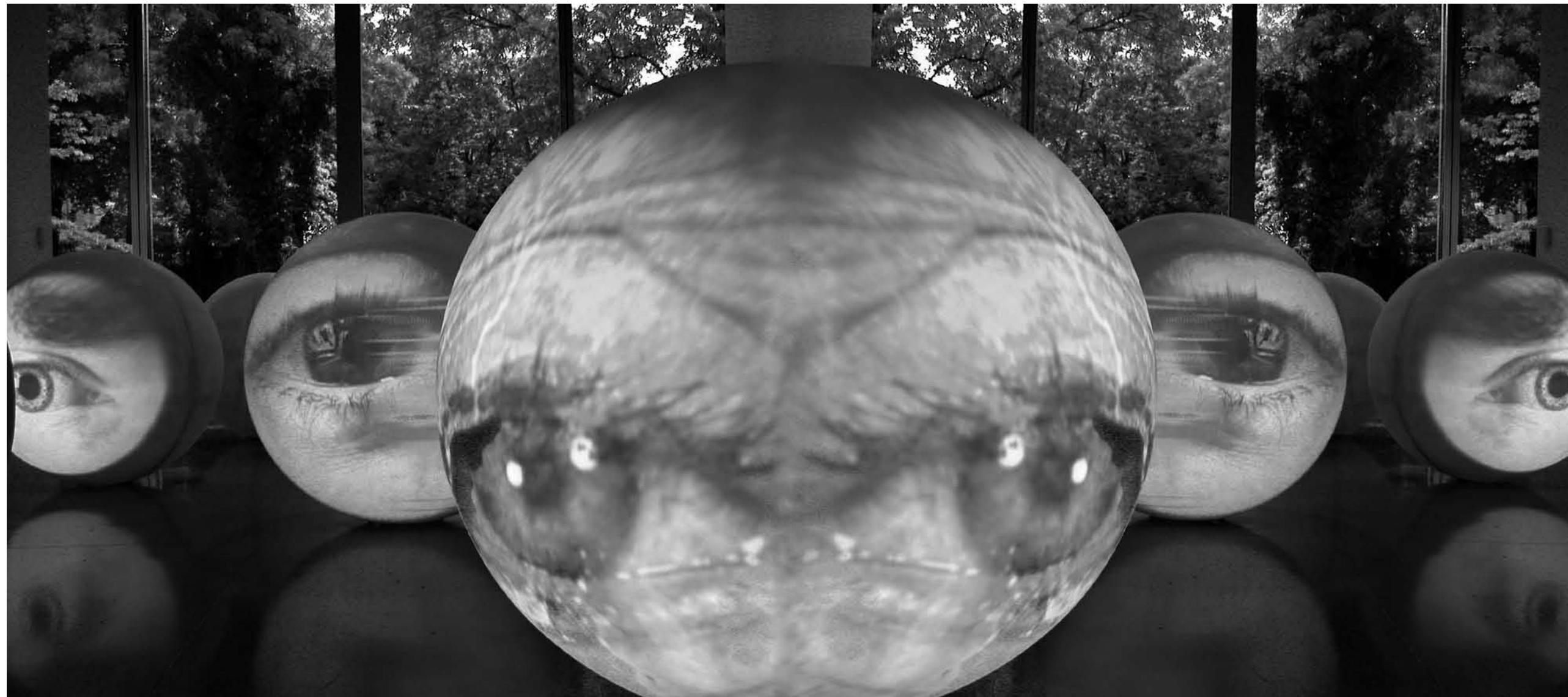
Senza titolo



Place de la Madeleine



Sacré-Coeur



Senza titolo



Senza titolo



Palais Royal



Place de la Concorde



A Haussmann



Place Châtelet



A Mitoraj



Rue Franklin



Marché Paul Bert



César



Senza titolo



Champs-Élysées



Parc de la Villette



Bus City Tour



Marco Casiraghi, milanese, è laureato in filosofia. Tra il 1977 e il 1980 segue contemporaneamente corsi di letteratura comparata alla New School for Social Research di New York e, come auditor, alla Yale University di New Haven. Inizia la sua carriera di fotografo e giornalista nel 1981. Specializzato nel reportage geografico, ha lavorato per testate mensili e settimanali europei: *lo Donna*, *Meridiani*, *Gulliver*, *V & S*, *Dove*, *Airone*, *Figaro Magazine*, *L'Express*, *Le Monde Style*, *Saveurs*, *Rutas del Mundo*, *Geo*, *Viajes National Geographic*, *Altair*.

L'uomo, le culture e le tradizioni legate al mare, sono i suoi temi privilegiati nei paesi della fascia tropico-equatoriale: Asia e Sud Est asiatico, Oceano Indiano, Paesi Arabi.

Tra i vari volumi e guide apparsi in libreria: "Cuba", "Grecia. *Una guida nautica sul Mediterraneo orientale*" e, per ultima, "Oriente sull'acqua. *Vita galleggiante nel Sud Est asiatico*", pubblicata dal Touring Club Italiano.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008
presso Tipolito Moderna Industria Grafica - Due Carrare (PD)